

Il Bagno Ebraico di Palermo: addendum a «Schede Medievali» 47/2009

Il fascicolo 47/2009 di «Schede Medievali», da poco edito, dedica una robusta parte monografica (pp. IX-XXXVI + 116) da me curata, a pubblicare (con integrazioni ed aggiornamenti) le lezioni del Seminario Internazionale sul tema *La cultura ebraica in Sicilia tra XI e XV secolo*, tenutosi a Palermo nel giugno del 2004, per la cura dell'Officina di Studi Medievali e della Fondazione "Federico II" dell'Assemblea Regionale Siciliana (= Parlamento siciliano).

Nel fascicolo, tra gli altri, compare un magnifico saggio di Nicolò Bucaria dal titolo *I beni culturali ebraici in Sicilia* (pp. 13-26) nel quale, nonostante le bozze di stampa fossero state a suo tempo riviste ed approvate dall'autore e dalla redazione, per un qualche *intrigo* o *disguido* della tecnica digitale, è saltata una piccola, ma importante, parte che l'amico Bucaria aveva, invece, perfettamente illustrato oralmente in occasione della sua lezione e che pare si trovasse anche nel testo originale inviato per la stampa!

Si tratta di alcune importanti comunicazioni con cui Nicolò Bucaria annunciava di aver scoperto ed individuato a Palermo, in pieno centro storico, sotto il chiostro di Casa Professa, complesso monumentale conventuale gesuitico, nella parte da tempo adibita a Biblioteca Comunale, un Bagno rituale ebraico, un Miqweh che risalirebbe al periodo tardo-antico. Tale scoperta è stata pubblicata da Bucaria con la collaborazione di David Cassuto, dell'Università di Ariel, l'assistenza del prof. Pietro Todaro dell'Università di Palermo e del prof. Rony Reich, dell'Istituto di Archeologia dell'Università di Haifa, Nicolò BUCARIA, David CASSUTO, *La sinagoga e il miqweh di Palermo alla luce dei documenti e delle scoperte archeologiche*, in «Archivio Storico Siciliano» XXXI (2005), pp. 171-209.¹

Si tratta di un ritrovamento di grandissimo interesse storico e culturale, da molti punti di vista, per una più attenta valutazione sulla lunga presenza ebraica in Sicilia ed a Palermo, in particolare. Purtroppo il Miqweh è di difficile accesso e non è ordinariamente visitabile dal pubblico: io stesso, con l'aiuto della collega e carissima amica Luciana Pepi, titolare di Storia della Filosofia Ebraica e di Lingua e Letteratura Ebraica alla Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Palermo, dovetti

¹ Il saggio è stato ripubblicato in «SEIA», n.s. XII-XIII (2007-2008), pp. 67-99; una traduzione ebraica è stata pubblicata a Gerusalemme nel 2011 nella miscellanea in onore di Roberto Bonfil, *Tov Elem*, per i tipi del Bialik Institute.

superare non pochi problemi organizzativi al fine di poter ottenere le autorizzazioni per una visita guidata che organizzammo, come Officina e su preghiera dello stesso Bucaria, per un nutrito gruppo di studiosi ed appassionati di ebraismo siciliano presenti a Palermo ed in Sicilia nel febbraio del 2010, in occasione della *International Conference of Jewish Studies* coordinata da Yoseph Rivlin, sul tema generale *The Heritage of Italian Jewry*.

Per questo ritrovamento e per le pubblicazioni che ne sono seguite il mio amico Nicolò Bucaria è stato spesso criticato ed attaccato da presunti studiosi dell'ebraismo di Sicilia che rifiutano, senza alcuna attenta valutazione scientifica, l'identificazione del sito in un Miqweh. Il fatto che nella pubblicazione del suo saggio in «Schede» sia saltata proprio la parte relativa al Miqweh palermitano lo ha indotto, *indebitamente* e forse anche *un po' nervosamente*, mi permetto di dire, a presumere che la redazione, io e l'Officina avessimo quasi voluto «epurare» (testuale affermazione di una mail di Bucaria a me inviata) il suo testo pubblicato da parti che non condividevamo o per le quali avessimo qualche debito in qualche modo contratto con gli studiosi (*sic!*) che da anni emettono affannati e rancorosi giudizi privi di ogni fondamento contro Nicolò Bucaria e David Cassuto.

Ci dispiace che Nicolò Bucaria si sia fatto tentare da una deviante persuasione (trappola in cui uno studioso come lui, serio e rigoroso, non può né deve mai cadere!) che ci avrebbe gravemente offeso se lo stesso Bucaria non fosse stato sempre giudicato da me e da tutto il team dell'Officina come un attento studioso ed un caro amico che abbiamo sempre rispettato, come per altro merita.

A togliere ogni ombra di dubbio a Nicolò, e non certo per scusarci, nulla avendo di cui scusarci se non di uno spiacevole disagio informatico, ho ritenuto utile inserire, comunque, queste brevi considerazioni nel fascicolo di «Mediaeval Sophia» 10/2011 in fase di chiusura in redazione e, quindi, utilissima occasione da prendere a volo.

Del resto, di queste sue ricerche e dei molti preziosi studi e lavori di Nicolò Bucaria sull'ebraismo siciliano e mediterraneo, nonché di un suo altro recente saggio, *L'ebraico nel panorama linguistico della Sicilia medievale*, in «Bollettino del Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani» 22 (2010), pp. 125-156, diamo ampio dettaglio informativo nel mio saggio di apertura del fascicolo 47/2009 di «Schede», *Cultura e filosofia degli Ebrei di Sicilia nel medioevo mediterraneo. Appunti e considerazioni bibliografiche* (pp. IX-XXXVI), nonché nella *Bibliografia sugli Ebrei in Sicilia e a Malta*, curata da Viviana Mulè e pubblicata alle pp. 302-343 del I dei due volumi de *Il Pungolo dei discepoli: Malmad Ha-Talmidim. Il sapere di un ebreo e Federico II*, Introduzione, traduzione, note e apparati di Luciana Pepi, con alcune mie pagine dal titolo *Incipit: per frammento*, pubblicato per i tipi dell'Officina di Studi Medievali nel 2004 all'interno della collana editoriale *Machina Philosophorum: Testi e Studi dalle culture euromediterranee*. Di questa utilissima bibliografia la Mulè sta pubblicando un aggiornamento e completamento in appendice ad un suo interessante volume di prossima uscita, sempre per i tipi dell'Officina, dal titolo *Judai-ca Civitatis Siracuserum. Vita, economia e cultura ebraica nella Siracusa medievale*, come, del resto, io stesso ho precisato a p. X del mio saggio che ho appena citato, per

precisare al lettore che l'aggiornamento bibliografico da me curato va letto in parallelo al lavoro della Viviana Mulè, nel senso che i due lavori, in qualche modo, operano a reciproco completamento.

Credo che questa occasione sia stata utile per superare un fastidioso accadimento per il quale nessuno ha colpe, per rinsaldare un'antica e consolidata amicizia e per offrire ai nostri lettori ed agli appassionati studiosi dell'ebraismo siciliano ulteriori e nuove notizie per le quali non potranno non esserci grati.

ALESSANDRO MUSCO